



COSA VOGLIO DI PIU'?

“MORGAN SONO UNA COPPIA DI RICCHISSIMI CONIUGI SULL'ORLO DEL DIVORZIO. MA, NONOSTANTE LA VOGLIA DI LASCIARSI, UN IMPREVISTO SCOMBINA I LORO PIANI”

Anna è diventata tutto quello che ci si aspettava da lei: ha un impiego modesto ma sicuro, è vitale, affettuosa con la famiglia, gli amici e con il suo compagno Alessio, col quale ha deciso di avere un bambino. Quello che le manca forse è proprio il coraggio di prendersi una responsabilità definitiva verso il suo futuro.

Futuro che ha i contorni di un ufficio, di una città che si allarga sempre di più, i toni tenui di un treno che dalla periferia la porta in centro, quelli più accesi di una relazione che le sembra serena. Quando Domenico irrompe nella sua vita però tutti quei contorni svaniscono e per la prima volta mette a fuoco l'amore, quello fatto di desiderio e passione.

Ma l'amore spesso ha a che fare con linee nette, confini. Quelli del corpo, innanzitutto, che Domenico le insegna a scoprire e ad amare. Poi quelli del matrimonio di lui: è sposato con Miriam ed hanno due bambini.

La storia fra Domenico e Anna è una ribellione sottovoce che si regge su un equilibrio precario come la loro vita: incontri clandestini, litigate al cellulare, bugie, carezze soffocate dallo scadere della pausa pranzo, il sesso coinvolgente consumato in una stanza di un motel a ore.

Fino a che Anna non decide che vuole molto di più, le bugie cedono, l'equilibrio si spezza...

Com'è nata l'idea del film?

"Da due suggestioni diverse. Il desiderio di posare lo sguardo sulla realtà di questo momento storico, come in Giorni e nuvole, e di raccontarla "dal dentro", dal basso. E poi quello di affrontare il racconto di una passione d'amore nel modo più diretto possibile, seguendo i personaggi nel loro percorso emotivo, nella verità di ogni attimo. Tutto è cominciato quando una mia amica impiegata mi ha raccontato il momento che stava vivendo: per la prima volta è stato un episodio di vita reale a fare scattare l'idea di un film".

Cosa ti interessava esplorare con il racconto di questa storia d'amore?

"Il racconto di quella vicenda personale mi ha trasmesso una forte sensazione di mancanze: di tempo, di luoghi per incontrarsi, di soldi... Volevo mettere in scena proprio questo. Un innamoramento, una grande passione, ma in un contesto familiare, sociale, culturale molto specifico, con tutti i condizionamenti che ne derivano. Nel



cinema storie di questo tipo sono spesso avulse da tutto ciò che c'è intorno. I personaggi in fondo sono liberi, non hanno grossi impedimenti, si parla solo d'innamoramento e di tradimento. Assieme ai miei sceneggiatori volevo invece raccontare personaggi molto reali e quindi con i problemi di tutti, come fossero persone che conosciamo, in situazioni di vita che tutti noi viviamo. Anni fa rimasi molto colpito da un film come *Innamorarsi*, dove due star come De Niro e la Streep sembrano persone qualsiasi".

Anna e Domenico sono anime divise in due...

"Sì. Da una parte c'è la voglia di buttarsi e vivere fino in fondo la passione e l'amore, dall'altra la paura, il senso di responsabilità, la considerazione di ciò che si è investito per avere la vita che si ha, la famiglia..."

Anche il pubblico finirà inevitabilmente per dividersi...

"Il film mostra la ricchezza delle possibilità umane, i diversi modi di reagire agli avvenimenti, ma non si schiera. Il pubblico potrà identificarsi con tutti i personaggi. L'essere inevitabilmente in contrasto con ciò che vogliono i due protagonisti non rende Alessio, il compagno di Anna, e Miriam, la moglie di Domenico, dei personaggi negativi. Sono solo umani".

Le scene di sesso ti spaventavano?

"Mi piace che ogni film mi proponga una sfida diversa, la possibilità di entrare in campi mai esplorati prima. Un tempo avrei avuto difficoltà ad affrontare anche la scena della domenica in famiglia, con tutti quegli attori attorno a un tavolo... Insomma, diciamo che era

venuto il momento e che con la "serenità" e l'esperienza di oggi mi sentivo pronto. Avevo in mente *"Intimacy"* e *"Matrimonio tardivo"*, in cui la sessualità è trattata in maniera molto diretta, "quasi cruda", o anche giocosa, ma mai con sguardo voyeuristico. "In Cosa voglio di più" il sesso è raccontato come tutti gli altri momenti della storia, in maniera molto naturale, ed è necessario per spiegare come cambia progressivamente il rapporto tra Anna e Domenico. Cerca l'immedesimazione, non l'erotismo. Alba e Pierfrancesco, si sono messi completamente in gioco con grande generosità e professionalità. Spesso nei film queste scene non si provano, per ritardare il momento dell'imbarazzo, ma poi si arriva al momento di girare senza sapere esattamente cosa dovrebbe accadere e i risultati sono deludenti. Noi abbiamo fatto delle prove come per tutte le altre scene e le abbiamo girate in piano sequenza, senza interruzioni. Certo, eravamo in pochissimi nella stanza, ero addirittura io a fare i carrelli!"

Perché hai scelto questi attori?

"Terminata la sceneggiatura con Dorian Leondeff e Angelo Carbone - il cui contributo è stato fondamentale per raccontare una generazione che non è più la mia - avevo idee piuttosto confuse sui due protagonisti. Anna doveva essere una donna di trent'anni con una sua forza, sensualità, capace di prendere l'iniziativa. Perché è lei il motore che fa partire tutto. Una donna, insomma, con un'immagine un po' lontana da quella che nella mia testa avevo di Alba Rohrwacher. È un'attrice che mi piace molto, con la quale avevo già lavorato in *"Giorni e nuvole"*, ma là interpretava la figlia ventenne... Se alla fine ho scelto lei è solo merito suo. Aveva così voglia di fare questo ruolo, di mettersi alla prova su un personaggio così lontano da quelli che le sono stati offerti finora, che dopo cinque provini ho capito che avevo Anna, che Alba ce l'avrebbe fatta.



Pierfrancesco Favino non lo conoscevo, è stato subito un bell'incontro, gli ho fatto un provino e quando, con la mia casting Jorgelina Depetris lo abbiamo visto assieme ad Alba, abbiamo subito capito che Anna e Domenico erano loro. Con Teresa Saponangelo avevo già lavorato ne "Le acrobate", l'ho ritrovata in vari altri film e il ruolo di Miriam mi sembrava perfetto per lei. Giuseppe Battiston invece è l'unico attore che avevo in mente sin dalla fase di scrittura. Con lui esiste ormai una storia, un legame che attraversa tutti i miei film tranne il primo, e ho sempre voglia di offrirgli personaggi nuovi, diversi da quelli già affrontati, per andare avanti con un nostro discorso. Mi diverto molto a lavorare con lui".

Dopo due film ambientati a Genova sei tornato a Milano, dove mancavi cinematograficamente dal 1993. Come l'hai trovata?

"Una storia del genere non potevo che ambientarla a Milano. Anna vive nell'hinterland e ogni giorno per lavorare viene in centro col treno, i suoi genitori e la zia stanno in periferia dove hanno anche una lavanderia, Domenico vive in una specie di grattacielo periferico... Mi piaceva indagare il rapporto tra centro e periferia, molto cambiato negli ultimi tempi, sia dal punto di vista sociologico che pittorico. Mi interessava fotografare un paesaggio urbano modificato, i centri commerciali, i lavori in corso, le costruzioni che avanzano..."

In "Cosa voglio di più" prosegui con lo stile documentaristico inaugurato con Giorni e nuvole. È anche questa volta la storia a dettare i modi di ripresa?

"Sì, l'idea è che il lavoro di messa in scena non si veda, non si noti. La sensazione dev'essere quella di cogliere la realtà nel suo divenire, così che tutto sembri accadere proprio in quel momento. Come se fossimo scesi in strada con la macchina da presa, tra la gente reale. Ramiro Civita, il direttore della fotografia, ha lavorato su una luce molto naturale che ci permetteva di muovere gli attori il più

possibile negli spazi. Inoltre è bravissimo con la macchina a mano, che per un film con questi presupposti è uno strumento direi fondamentale. Quando la si usa bene, con le sue piccole imperfezioni, può solo aggiungere verità a quello che si racconta. E poi certo, prima di tutto è il regista che deve sempre chiedersi se quello che vede accadere davanti all'obiettivo è vero".

Come influisce questo tipo di messa in scena sul lavoro con gli attori?

"La macchina da presa segue i personaggi, è sempre alla loro altezza, complice e partecipe, e li inquadra spesso da dietro per essere insieme a loro, senza giudicarli. Sempre più spesso arrivo sul set avendo bene in mente cosa raccontare, ma non come farlo esattamente. Ho bisogno di lavorare prima di tutto con gli attori in quel dato ambiente. Allora li porto via al reparto trucco e provo, anche solo per un quarto d'ora, la scena che abbiamo già provato prima dell'inizio delle riprese, per capire veramente come la si potrebbe muovere in quello spazio. Se una volta, nei primi film, tendevo a partire dai movimenti della macchina da presa o dall'inquadratura, ora parto da quelli degli attori, usando appena posso dei piani sequenza. Devo vedere per capire. A volte solo quando hai cominciato a girare una scena scopri che c'è un modo migliore per farla, e molti suggerimenti arrivano proprio dagli attori in azione. E poi, non se ne parla mai, ma c'è anche il montaggio. È lì che le scene prendono veramente vita e a volte si riscrivono. Cosa voglio di più è un film in cui il montaggio di Carlotta Cristiani è stato fondamentale anche per trovarne la musica, con a volte tagli anche grezzi, in controtempo, ma sempre finalizzati a raccontare meglio, per cogliere l'emozione in ogni piccolo momento regalato dagli attori".

Nei tuoi film si nota sempre una grande attenzione per i cosiddetti ruoli minori...

"È una delle cose che ho imparato dal cinema americano, capace non di rado di creare personaggi secondari più memorabili dei protagonisti. Io provo anche le scene più brevi e mi piace costruire piccoli personaggi che si vedono magari anche solo per pochi secondi. Il termine "ruolo secondario" in fondo non mi piace. Un ruolo è secondario o minore in termini di tempo sullo schermo, ma spesso non di importanza nella storia".

La colonna sonora di Giovanni Venosta questa volta è rockeggiante...

"Sì, con Giovanni ogni volta è una nuova avventura. La cosa che detestiamo più di tutte, sia io che lui, sono i film che hanno una musica già sentita...e ce ne sono tanti! Così cerchiamo sempre di trovare una partenza molto precisa. Con "Pane e tulipani" eravamo partiti da un tango, quello che lui stesso aveva scritto per la scena finale; con "Giorni e nuvole" dal suono del buzuki, che ci portava ad atmosfere mediterranee. Questa volta invece si è parlato subito di un sound rock, e tutto è cominciato da un pezzo di Giovanni ispirato alla musica di un film di Lynch. L'ho subito piazzato sotto la scena in cui Anna guida verso il motel".

Lavori con Lionello Cerri da Brucio nel vento. Un sodalizio che si è rafforzato nel tempo...

"Ormai conosciamo pregi e difetti reciproci, possiamo persino litigare senza che questo comprometta il nostro rapporto! Con un produttore non è sempre facile capirsi, i punti di vista non sempre coincidono. Ma l'importante è fidarsi reciprocamente e credere nella reciproca onestà. Con Lionello è così".



FERRI BATTUTI ITALIANI



Si eseguono lavori su disegno

coprithermosifoni - lampadari - cancelli - testate di letto
inferriate di protezione - lavorazione artistica del ferro

Ferris Battuti Italiani

00191 Roma Corso Francia, 195 a/b - tel. e fax 06 32 95 651 - e-mail bruno.mancia@tin.it



LA VITA È UNA COSA MERAVIGLIOSA

“ L'ITALIA SECONDO I VANZINA ”

La nuova commedia dei fratelli Vanzina, con Gigi Proietti, Nancy Brilli, Vincenzo Salemme, Enrico Brignano, è una scatola cinese di storie e sentimenti che racconta l'aspirazione alla felicità. Cesare è un poliziotto che fa le intercettazioni. Tra gli spiati c'è Antonio, presidente di un importante gruppo bancario costretto a foraggiare politici e personaggi in vista. Tra questi c'è il proprietario della clinica dove lavora Claudio, un chirurgo sposato con Elena, che finirà anche lui indagato. Rovinati dall'inchiesta pure Vanessa, la figlia di Antonio, insieme a Marco, giovane elettricista. Così come Laura, una massaggiatrice che si innamora di Cesare, senza sapere che fa il poliziotto. Ma "La vita è una cosa meravigliosa", proprio come l'omonimo film di Frank Capra, vuole infondere ottimismo. E ci riesce.

